

VITA PALATINA

PERIODICO DELLA GUARDIA PALATINA D'ONORE DI SUA SANTITÀ'

ANNO XIX - N. 11

CITTA' DEL VATICANO

16 DICEMBRE 1965

Gioia di Natale

Fra una settimana, o poco più, è Natale; ed è ben naturale che, in qualità di Cappellano della Guardia Palatina d'Onore di Sua Santità, senta il graditissimo dovere di venire in mezzo ai miei Uomini, per il tramite del giornale, che entra puntualmente in tutte le loro case, per presentare a tutti — dal Comandante agli Ufficiali, dai Sottufficiali alle Guardie, dagli «Anziani» alle Reclute e ai «Ragazzi» — il più sentito, cordiale, fervido augurio di Buon Natale.

E l'augurio non può essere altro che questo, dettato da profondo affetto sacerdotale: che ciascun Palatino, con l'aiuto della grazia celeste, e in virtù delle sue profonde convinzioni religiose, che ne definiscono la bella fisionomia spirituale, possa entrare sempre di più nella comprensione del santo Mistero, che nei prossimi giorni la Chiesa proporrà alla nostra riflessione: augurio, cioè, di capir sempre meglio il Natale, di purificare sempre di più il cuore, allo scopo di poter intendere più chiara la voce, che, dalla Culla di Betlem, viene ad ogni uomo di buona volontà.

Il Natale è annunzio di pace, è la lieta novella per antonomasia, che, risuonata nella Notte Santa dalla voce degli Angeli, la, nel campo dei Pastori — evangelizo vobis gaudium magnum! — si è estesa come un'onda luminosa a tutto il mondo. Il Natale è l'inizio della Redenzione, la venuta tanto attesa del Salvatore promesso all'umanità, l'entrata dell'eternità nel tempo, per assumere il tempo e reinserirlo nell'eternità. Natale è luce e amore; è il termine della condanna, l'inizio dell'allegrezza verace, che, iniziata quaggiù con l'accettazione volontaria della Rivelazione, avrà il suo coronamento soltanto in Cielo, per non terminare mai più.

Questo è l'incanto del Natale, che parla al cuore dei piccoli, dei semplici, dei veri credenti. Ed è questo che dà alle feste natalizie quel timbro inconfondibile di gioia composta e serena, di letizia intima e raccolta, che in quei giorni ci fa ritornare tutti bambini.

E' necessario, però, anche qui, un po' di vigilanza e di sforzo — diciamo pure la parola — per conservare in noi, come fuori di noi, questo incanto tutto spirituale. Sappiamo bene purtroppo, come, in un mondo commercializzato come il nostro, anche le cose più semplici e interiori diventano ad un tratto adulterate, falsate, insincere: non vi è sfuggita la «poesia» del Natale, che, a poco a poco, si è trasformata in chiosose fantasmagorie da Grandi Magazzini. E molti cristiani corrono il pericolo di perdere il significato stupendamente bello e arcano del Natale, frastornati come sono da una girandola di luci e suoni, che tutto rintrona e sommerge. E la gioia del Natale, così silenziosa e limpida come una pura sorgente, corre il rischio di diventare espressione rumorosa, marchiana, perfino, e di poco gusto.

Noi sappiamo che cosa è il Natale, e per questo lo vogliamo difendere dalle intrusioni mondane. Sappiamo che è mistero di tepido amore per l'umanità, inizio di una creazione nuova per l'uomo interiore, offerta di un dono smisurato, che ha per misura l'eterno consiglio di Dio; ed è anche albore di sofferenza, preannunzio di dolore e di sangue, perché Betlemme non ci sarebbe, per noi, senza la previsione del Calvario. Ed è profondamente giusta, perfino mistica, l'intuizione del grande poeta inglese dei tempi moderni, Thomas S. Eliot, il quale pone sulla bocca dei Magi, nella sua magnifica poesia Journey of the Magi, le seguenti parole: ... questa nascita fu - Dura e amara agonia per noi, come Morte, la nostra morte. Il nato Bambino è il Messia, venuto al mondo per la vita del mondo, e dare la sua vita per gli uomini.

Se avremo presente, in questa sua profonda complessità, il Mistero del Natale, esso sarà anche quest'anno, per noi, un arricchimento di vita spirituale, un passo avanti verso quella maturazione, alla quale dobbiamo tendere tutti, per giungere all'uomo perfetto, alla pienezza della statura di Cristo, come dice Paolo Apostolo (Efes. 4, 13), che è il segreto provvidenziale della vita di ciascuno.

E' questo l'augurio più cordiale del vostro aff.mo

Mons. AMLETO TONDINI
Cappellano

AUGURI

«VITA PALATINA»

PORGE

I PIU' LIETI E CORDIALI

AUGURI

DI BUON NATALE

E DI UN FELICE

ANNO NUOVO

A TUTTA

LA GRANDE FAMIGLIA

DELLA GUARDIA

PALATINA D'ONORE

DI SUA SANTITÀ':

AL COMANDANTE,

A MONS. CAPPELLANO

E AI VICE CAPPELLANI,

AGLI UFFICIALI

E SOTTUFFICIALI,

A TUTTE LE GUARDIE,

AL «GRUPPO ANZIANI»,

ALLE RECLUTE,

AL «GRUPPO RAGAZZI».

LE BENEDIZIONI

E LE COMPIACENZE

DEL DIVINO INFANTE

DI BETLEM

CI ACCOMPAGNINO

PER TUTTO L'ANNO NUOVO,

E SIANO

DI INCORAGGIAMENTO

E DI STIMOLO

PER LA NOSTRA CONTINUA

RINASCITA SPIRITUALE

IN CRISTO GESU'!



CRONACA NOSTRA

Il periodo conclusivo del Concilio Ecumenico ha visto il dispiegarsi di solennissimi riti e di cerimonie singolari e straordinarie, succedutesi con ritmo intenso, in una cornice indimenticabile di solennità anche esterna, e di fervido entusiasmo interiore. La Guardia Palatina è stata anch'essa attivamente partecipe di quanto si è svolto in Vaticano, in quella occasione unica al mondo, e vi si è trovata in mezzo, nel suo consueto ruolo di modesto ma generoso servizio del Papa e della Sede Apostolica, con la presenza assidua e consapevole dei suoi uomini, chiamati a vivere tali avvenimenti, che certo non si ripeteranno più, se non in un futuro certamente lontano. Gli altri servizi hanno fatto da degno complemento a quelli «storici», possiamo ben chiamarli così, che il Concilio ha richiesto.

Nei giorni 22 e 25 novembre, un Plotone di Guardie si è schierato alla Pensilina del Cortile di S. Damaso, per prestare gli onori militari ai due nuovi Ambasciatori dell'Uganda e della Repubblica Dominicana, che venivano ricevuti dal Santo Padre per la rituale consegna delle Lettere Credenziali del loro alto ufficio. Per le due visite, nei giorni citati, i Plotoni sono stati comandati rispettivamente dal Sottotenente Arrigo Domenici e dal S. Tenente Renzo Giustini. Nell'occasione, il Signor Colonnello Comandante, Conte Dott. Cav. Gr. Cr. Cantuti Castelvetro, è stato presente in Anticamera con i Dignitari dell'Anticamera Segreta.

Domenica 28 novembre, l'Augusto Pontefice è disceso nella Basilica Vaticana per celebrare la Santa Messa, e rivolgere la Sua parola ai pellegrini presenti. Nella circostanza, è stato disposto per il consueto servizio di Onore, un Reparto di Guardie, agli ordini dell'Aiutante Gabriele Gherardini.

Il giorno 4 dicembre, tutti i componenti del Corpo, in servizio effettivo, sono stati intimati per il servizio di onore e di ordine, secondo le prescrizioni comunicate da apposito Protocollo della S. Congregazione Cerimoniale, in occasione della visita ufficiale di S. E. il Presidente della Repubblica del Madagascar a Sua Santità Paolo VI.

I Reparti, in grande uniforme, si sono schierati, come di consueto, nel Cortile di S. Damaso, ove era disposta una Compagnia d'Onore con Bandiera e Musica, al comando del Capitano dr. comm. Pietro Rossi; un'altra Compagnia, con Bandiera e Fanfara, si è schierata sulla Piazza S. Pietro, al limitare del territorio italiano, per presentare gli onori all'arrivo dell'Ospite; gli uomini erano agli ordini del Capitano avv. comm. Giuseppe Paciotti. Un Reparto, poi, comandato dal Cap.no prof. comm. Alessandro Pratesi, ha prestato servizio di onore e di ordine lungo il passaggio del corteo presidenziale, dall'Arco delle Campanie al Cortile della Zecca. Un gruppo di Ufficiali era schierato alla Pensilina del Cortile di S. Damaso per il saluto al Presidente; in Anticamera ha prestato servizio il Col. Comandante con l'Anticamera Segreta, mentre alti Ufficiali erano in altre Sale del Palazzo Apostolico.

Al termine della visita, quando il Presidente Malgascio è uscito dalla Basilica Vaticana, una Compagnia, con Musica, ha reso gli onori al suo passaggio.

Domenica 5 dicembre, alla presenza di numerose delegazioni e pellegrinaggi, venuti dal Libano, il Santo Padre è disceso nella Basilica Vaticana per venerare il nuovo Beato, l'eremita Charbel Makhlouf. Per la solenne funzione, un Reparto, al comando del S. Tenente Renzo Giustini, ha prestato servizio di onore.

Il 7 dicembre si è avuta, in San Pietro, la Sessione Pubblica conclusiva dei lavori conciliari alla presenza di Sua Santità, che ha successivamente concelebrato con 24 rappresentanti dell'Episcopato di tutto il mondo, ed ha tenuto l'attesa Omelia. Nella storica circostanza, un Reparto di Guardie Palatine ha compiuto il servizio di onore in Basilica; comandava le Truppe il S. Tenente Arrigo Domenici.

Nel pomeriggio dello stesso giorno, il Papa ha ricevuto in solenne Udienza, nella Cappella Sistina, gli Ecc.mi Membri delle 80 Missioni Speciali, giunte a Roma da vari Stati per assistere alle cerimonie conclusive del Concilio. In tale occasione, un Picchetto di Guardie Palati-

ne, al comando dell'Aiutante Gherardini Gabriele, si è recato nelle Sale Regia e Ducale, per rendere gli onori agli illustri Ospiti, e al passaggio di Sua Santità.

Il seguente 8 dicembre, festività dell'Immacolata Concezione, tutto il Corpo si è recato, nelle sue ordinate formazioni, nell'apposito settore di Piazza S. Pietro per il servizio d'onore, richiesto dalla solenne cerimonia di chiusura del Concilio Ecumenico Vaticano II. I Battaglioni al completo, con Bandiera e Musica, agli ordini del Comandante dei Battaglioni Tenente Col. prof. comm. Rinaldo Orecchia, si sono schierati per attendere il bianco corteo dei Padri Conciliari, e per assistere alla S. Messa, celebrata da Sua Santità sul Sagrato della Basilica Vaticana. Altri Reparti erano stati intimati per rendere gli onori al passaggio del Santo Padre e della Famiglia Pontificia.

Negli accennati servizi, oltre a quelli di cui è già stata fatta espressa menzione, il Colonnello Comandante ha seguito il Corteo Pontificio, con le Personalità dell'Anticamera Segreta.

Sono poi continuati regolarmente i servizi quotidiani di Anticamera, e quelli settimanali per le Udienze Generali.

INIZIA IL CORSO DI CULTURA RELIGIOSA

Diamo già fin d'ora l'annuncio che, col giorno 20 gennaio 1966, inizierà in Quartiere un breve corso di Cultura religiosa, dedicato alla presentazione dei più importanti temi conciliari, nei loro rapporti con la sensibilità dell'uomo moderno, in particolare con i doveri che attendono i laici cattolici nell'ora presente.

La riuscita lusinghiera, lo scorso anno, del Corso di Sociologia Crstiana, che ha superato ogni pur benevola aspettativa riguardo al numero e alla qualità dei partecipanti, ha incoraggiato il Comando a rinnovare l'iniziativa. Si sa ormai bene quanto sia l'impegno, con cui si imparte nella Guardia Palatina una nutrita formazione e istruzione religiosa a tutti i suoi membri, a cominciare dai Ragazzi, fino alle Reclute. Si pensi inoltre all'attività, negli scorsi anni, del Gruppo «Tra Noi Giovani», sorto essenzialmente con questo scopo, e ai vari Corsi straordinari di Cultura Religiosa, tenuti, in diverse occasioni, a tutti i membri del Corpo. E' questa la più alta e appassionata fatica di Mons. Amleto Tondini, nostro amato Cappellano, il quale moltiplica le iniziative in questo senso, appoggiato con tanta convinzione e autorità dal Signor Comandante. Si sa, d'altra parte, che i nostri uomini seguono con vivo interesse quanto viene loro impartito, partecipando con esemplare assiduità e con non piccolo sacrificio alle varie intraprese: e la riuscita del Corso di Sociologia, che ha raccolto una massa di uomini, oscillante tra i 140 e i 90 per sera, è là a dimostrare la verità dell'asserito, senza esagerazioni né vacua retorica.

Quest'anno si è pensato di dedicare la nostra attenzione ai problemi del Concilio Ecumenico Vaticano II: la promulgazione dei Decreti e Dichiarazioni conciliari ha riproposto all'attenzione dei cattolici di tutto il mondo temi e questioni importantissime, per la vitalità e l'efficacia d'azione della Chiesa al giorno d'oggi. E' necessario considerare a fondo questi argomenti — almeno i più interessanti — per non rimanere indietro in quest'epoca di attuazione del Concilio. E' vero che il Concilio è terminato; ma ora spetta ai laici più generosi e sensibili mettersi in sintonia con i suoi temi, accogliere le consegna affidate dai Padri Conciliari, conoscere nei loro termini precisi questioni e parole, di cui tutti parlano, ma che forse non sono ben chiare al pensiero. Non siamo certo in ritardo, ma, se è lecito dire, all'avanguardia, invece, poiché è questo il momento in cui bisogna mettersi all'opera.

Bastano dunque questi cenni, per rendersi conto dell'importanza, che, anche quest'anno, riveste il Corso. Riporteremo nel prossimo numero gli argomenti che saranno trattati da Mons. Giovanni Coppa, Vice Cappellano. Le nove lezioni saranno tenute nel Salone superiore del Quartiere, alle ore 19,30 precise, e non dureranno più di mezz'ora. Vi sono invitati tutti i componenti il Corpo, dagli Ufficiali alle Guardie, dagli Anziani agli Allievi.

E siamo certi che, anche per questo Corso, i fedeli Palatini sapranno distinguersi per la loro frequenza e attenzione, dimostrando ancora una volta come essi vogliono vivere, con piena coscienza e vibrante intensità, i problemi del nostro tempo, e portarvi l'adesione personale e convinta della loro intelligenza e del loro cuore.

La Chiesa e l'uomo di oggi

Dall'importantissimo discorso, pronunziato da Paolo VI, il 7 dicembre, per la conclusione delle Sessioni Conciliari, riportiamo il seguente brano:

Ma non possiamo trascurare un'osservazione capitale nell'esame del significato religioso di questo Concilio: esso è stato vivamente interessato dallo studio del mondo moderno. Non mai forse come in questa occasione la Chiesa ha sentito il bisogno di conoscere, di avvicinare, di comprendere, di penetrare, di servire di evangelizzare la società circostante, e di coglierla, quasi di rincorrerla nel suo rapido e continuo mutamento. Questo atteggiamento, determinato dalle distanze e dalle fratture verificate negli ultimi secoli, nel secolo scorso ed in questo specialmente fra la Chiesa e la civiltà profana, e sempre suggerito dalla missione salvatrice essenziale della Chiesa, è stato fortemente e continuamente operante nel Concilio, fino al punto da suggerire ad alcuni il sospetto che un tollerante e soverchio relativismo al mondo esteriore, alla storia fuggente, alla moda culturale, ai bisogni contingenti, al pensiero altrui, abbia dominato persone ed atti del Sinodo Ecumenico, a scapito della fedeltà dovuta alla tradizione e danno dell'orientamento religioso del Concilio medesimo. Noi non crediamo che questo malanno si debba ad esso imputare nelle sue vere e profonde intenzioni e nelle sue autentiche manifestazioni.

Vogliamo piuttosto notare come la religione del nostro Concilio sia stata principalmente la carità; e nessuno, potrà rimproverarlo d'irreligiosità o d'infedeltà al Vangelo per tale precipuo orientamento, quando ricordiamo che è Cristo stesso ad insegnarci essere la dilezione ai fratelli il carattere distintivo dei suoi discepoli (cfr. Io. 13, 35), e quando lasciamo risuonare ai nostri animi le parole apostoliche: «... chi non ama il proprio fratello, che egli vede, come può amare Dio, ch'egli non vede?» (I Io. 4, 20).

La Chiesa del Concilio, sì, si è assai occupata, oltre che di se stessa e del rapporto che a Dio la unisce, dell'uomo, dell'uomo quale oggi in realtà si presenta: l'uomo vivo, l'uomo tutto occupato di sé, l'uomo che si fa non soltanto centro d'ogni interesse, ma osa dirsi principio e ragione di ogni realtà. Tutto l'uomo fenomenico, cioè rivestito degli abiti delle sue innumerevoli apparenze, si è quasi drizzato davanti al consenso dei Padri conciliari, essi pure uomini, tutti Pastori e fratelli, attenti perciò, e amorosi: l'uomo tragico dei suoi propri drammi, l'uomo superuomo di ieri e di oggi e perciò sempre fragile e falso, egoista e feroce; poi l'uomo infelice di sé, che ride e che piange; l'uomo versatile, pronto a recitare qualsiasi parte, e l'uomo rigido cultore della sola realtà scientifica, e l'uomo com'è, che pensa, che ama, che lavora, che sempre attende qualcosa, il «filius accrescens» (Gen. 49, 22); e l'uomo sacro per l'innocenza della sua infanzia, per il mistero della sua povertà, per la pietà del suo dolore; l'uomo individualista e l'uomo sociale; l'uomo «laudator temporis acti» e l'uomo sognatore dell'avvenire; l'uomo peccatore e l'uomo santo, e così via. L'umanesimo laico e profano alla fine è apparso nella sua terribile statura, ed ha, in certo senso, sfidato il Concilio. La religione del Dio che si è fatto Uomo s'è incontrata con la religione (perché tale è) dell'uomo che si fa Dio. Che cosa è avvenuto? Uno scontro, una lotta, un anatema? Poteva essere; ma non è avvenuto. L'antica storia del Samaritano è stata il paradigma della spiritualità del Concilio. Una simpatia immensa lo ha tutto pervaso. La scoperta dei bisogni umani (e tanto maggiori so-

no, quanto più grande si fa il figlio della terra) ha assorbito l'attenzione del nostro Sinodo. Dategli merito di questo almeno, voi umanisti moderni, rinunciatari alla trascendenza delle cose supreme, e riconoscerete il nostro nuovo umanesimo: anche noi, più di tutti, siamo i cultori dell'uomo.

... E un'altra cosa dovremo rilevare; tutta la ricchezza dottrinale del Concilio è rivolta in un'unica direzione: servire l'uomo. L'uomo, diciamo, in ogni sua condizione, in ogni sua infermità, in ogni sua necessità. La Chiesa si è quasi dichiarata l'ancella dell'umanità... La mentalità moderna, abituata a giudicare ogni cosa sotto l'aspetto del valore, cioè della sua utilità, vorrà ammettere che il valore del Concilio è grande almeno per questo: che tutto è stato rivolto all'umana utilità; non si dica dunque mai inutile una religione come la cattolica, la quale, nella sua forma più cosciente ed efficace, qual è quella conciliare, tutta si dichiara in favore ed in servizio dell'uomo. La religione cattolica e la vita umana riaffermano così la loro alleanza, la loro convergenza in una sola umana realtà: la religione cattolica è per l'umanità; in un certo senso, essa è la vita dell'umanità. E la vita, per l'interpretazione, finalmente esatta e sublime, che la nostra religione dà dell'uomo (non è l'uomo, da solo, mistero a se stesso?); e la dà precisamente in virtù della sua scienza di Dio: per conoscere l'uomo, l'uomo vero, l'uomo integrale, bisogna conoscere Dio; ci basti ora, a prova di ciò, ricordare la fiammante parola di S. Caterina da Siena: «nella tua natura, Deità eterna, conoscerò la natura mia» (Or. 24). E la vita, perché della vita descrive la natura e il destino, le dà il suo vero significato. E la vita, perché della vita costituisce la legge suprema, e alla vita infonde la misteriosa energia che la fa, possiamo dire, divina.

«TRA NOI GIOVANI»

Con l'inizio del Corso di Cultura Religiosa, annunziato in altra parte del giornale, incomincia pure l'attività formativa del Gruppo «Tra Noi Giovani», la simpatica iniziativa, giunta ormai al suo nono anno di vita.

Come per lo scorso anno, l'attività del Gruppo si identificherà con l'iniziativa formativo-culturale, indetta per tutto il Corpo. Cioè le giovani Guardie Palatine saranno presenti alle singole conferenze del giovedì sera, insieme con tutti gli altri, e la loro partecipazione, oltre che sulla loro scheda personale, a cura del Comando, verrà segnata anche sull'apposito registro del Gruppo medesimo, ai fini della graduatoria per il premio finale.

Bisogna anzi far notare una cosa: poiché l'annunciato Corso — si può proprio dire con una punta di legittimo orgoglio — è l'ampliamento dell'attività formativa, compiuta per anni e anni a cura del Gruppo — in quanto le conferenze, un tempo riservate ai «Giovani», sono ora estese a tutta la Guardia — è evidente che i «Giovani» stessi vorranno essere i più assidui e compatti nel partecipare alla iniziativa, come al successivo Concorso, e nel galvanizzare l'ambiente con il loro entusiasmo e con la loro freschezza mentale, stimolando discussioni, colloqui e contatti personali, sugli argomenti, che saranno svolti sera per sera.

Quest'anno poi vogliamo qualificare ancora

Dopo anni di lavoro serrato, ha avuto termine il Concilio Ecumenico Vaticano II. E' pur vero che le Sessioni sono durate, ciascuna, non più di tre mesi: ma se si considera l'attività che le ha precedute, accompagnate e sostenute con uno sforzo costante, anche se non appariscente, di Vescovi e di teologi riuniti nelle varie Commissioni, bisogna riconoscere che il tempo reale del Concilio è andato ben al di là della sua stretta durata cronologica.

E' stato un lavoro immane, che ha permesso di portare sul tappeto, in formulazioni concise ma esaurienti, i formidabili problemi pastorali della Chiesa di oggi, come pure i temi assillanti della vita moderna, che tanto interessano l'opinione pubblica. Non è certo il caso di richiamare qui, neppure per sommi capi, i singoli temi trattati: non finiremmo più. Basti osservare che il Vaticano II ha saputo trovare il tono giusto, l'accento che ci voleva, per bandire al mondo la verità eterna, che Cristo ha affidato alla sua Chiesa perché fosse predicata agli uomini di tutti i tempi, col linguaggio proprio di ciascuna epoca.

Il Vangelo è stato annunziato in forma opportuna al mondo di oggi, che per tanti lati sembra ed è impenetrabile a ogni voce superiore e soprannaturale, applicato, com'è, unicamente all'affermazione dei suoi diritti, delle sue esigenze, della propria autosufficienza. Le cose della Chiesa sono entrate nei giornali internazionali di altissima tiratura, nelle conversazioni degli uomini del tempo nostro — politici, economisti, letterati, tecnici — nell'orizzonte dell'uomo della strada, che sembrerebbe limitato ai piccoli problemi quotidiani. Non vogliamo parlare dell'eco suscitata dal Concilio nelle organizzazioni cattoliche, nel clero e nei religiosi, come nella parte più aperta e sensibile del laicato cattolico: come è naturale, è

a questi che il Concilio ha voluto più direttamente rivolgersi, e qui esso ha suscitato i fermenti più consolanti e promettenti di generosità e di rinnovamento.

Tutto questo ci dice che lo Spirito Santo, anima della Chiesa, e animatore instancabile della sua vita intima, ha lavorato in profondità nei cuori, dei vicini come dei lontani: con diversa risonanza, ma con pari intensità. Tutto questo ci dice ancora che, come sempre, la Madonna, *Mater Ecclesiae*, ha esercitato la sua maternità efficace e soave in quest'epoca cruciale della Chiesa e del mondo. Il Concilio iniziava l'11 Ottobre 1962, festa della Maternità di Maria SS.ma; ed è terminato l'8 Dicembre 1965, festa dell'Immacolata Concezione: due luci accese sopra il bianco corteo dei Vescovi, avanzanti verso la Basilica, come immagini da Paradiso dantesco; due date ferme e indimenticabili nel lungo diario dei lavori dell'assemblea conciliare, che indicano la presenza vigile e operante della Vergine SS.ma. E ora che la cronaca è avviata a ricevere i contorni più definiti e universali della storia, possiamo comprendere il perché di queste due date, e il significato di questa amabile presenza mariana.

Terminato il Concilio, inizia l'epoca delle attuazioni pratiche di quanto là è stato discusso e approvato. In un recente editoriale del *Catholic Herald* si diceva appunto che comincia il tempo, in cui le decisioni universali del Concilio debbono essere attuate a livello diocesano.

Quest'epoca — ci vuol poco a intuirlo — richiede più ancora di prima l'attenzione docile dei credenti, la buona volontà dei pastori e dei fedeli, l'azione comunitaria di tutte le diocesi e parrocchie. Inizia la «novella Pentecoste», di cui tanto ha parlato Giovanni XXIII di v.m.; o, come ha detto recentemente Paolo VI, invitando i cattolici alla preghiera e alla fedeltà, deve iniziare «una più ricca effusione di vita spirituale per la Chiesa e per il mondo», che esige il contributo della buona volontà di tutti, ma più ancora richiede l'assistenza della grazia di Dio. Se Dio non aiuta, si tratterà solo di rumore vano e di fatuo interesse cronistico, destinato a svanire presto.

Questa è dunque l'ora della Grazia, l'ora dello Spirito Santo: tutti vi siamo chiamati, perché c'è bisogno del contributo personale di ciascun cristiano. Sono tanto grandi gli eventi, a cui abbiamo assistito — «c'ero anch'io», diremo con entusiasmo un giorno — che essi esigono da parte nostra una sincera partecipazione spirituale, un impegno di religiosità più convinta e sentita, un proposito più coraggioso di apostolato e di buon esempio.

Potremo dire allora di essere le pietre vive, sulle quali si edifica la Chiesa dei tempi nostri, sotto il soffio animatore dello Spirito, che continua nel mondo le sue effusioni trasformatrici.

GIOVANNI COPPA

Il dono di Natale

Anche quest'anno, in prossimità delle Feste natalizie, è giunto, graditissimo, il dono del Santo Padre a rendere più lieta l'atmosfera di quei giorni con un segno di particolare benevolenza, per quanti si sono distinti per fedeltà e costanza nel servizio attivo della Sede Apostolica.

Tale dono, come si sa, è stato sempre tanto gradito, e, ogni volta, ha portato una nota inconfondibile di buon gusto, congiunto a pratica utilità. Quest'anno, però, si può dire che esso abbia superato quelli, pur bellissimi, delle passate festività, poiché si tratta di un regalo veramente prezioso: un moderno, perfetto apparecchio registratore a transistori, piccolo e completo capolavoro della tecnica giapponese, con nastro a due bande, microfono ad alta fedeltà, tasti a comando automatico, amplificatore e filo per l'audizione auricolare. A ciò si aggiunga la linea modernamente elegante, pur nella sua semplicità, e si avrà una pallida idea del bellissimo strumento, che del resto i nostri Palatini già conoscono, quando leggeranno queste righe, fin nei più riposti segreti della sua tecnica raffinata.

Manco a dirlo, lo splendido dono è andato a ruba fra coloro che hanno i requisiti per ottenerlo. Le condizioni sono precise, essendo riservato ai membri in servizio attivo che non abbiano compiuto determinate assenze, com'è specificato dall'apposito Ordine del Giorno. Ma poiché le Guardie, encomiabilmente, si sforzano nella maggior parte di compiere i prescritti servizi con la desiderata fedeltà, usufruendo anche delle facilitazioni, che il Comando offre in materia, bisogna dire che il numero di coloro, a cui spetta di diritto il dono, è senz'altro molto elevato. Per tutti gli altri, il registratore viene posto in vendita a condizioni di eccezionale favore.

I nostri Palatini hanno dimostrato di gradire moltissimo l'apparecchio, che, al giorno d'oggi, è divenuto non tanto un'occasione di svago, quanto un utile strumento di lavoro: e sono perciò grati soprattutto al Signor Comandante, il cui grande cuore prepara sorprese così amabili, e scelte così indovinate, ai suoi uomini.

L'ANGOLO DELLA «SAN VINCENZO»

LA NOSTRA «PESCA»

Come già abbiamo avvertito nello scorso numero di Vita Palatina, anche quest'anno la Conferenza di San Vincenzo della Guardia Palatina allestisce per le prossime Feste natalizie una Pesca di Beneficenza, a totale beneficio delle famiglie povere, assistite durante tutto l'anno, e degli ammalati della Corsia Baglivi dell'Ospedale di Santo Spirito, da essa visitati.

L'iniziativa è ormai entrata nel cuore dei nostri Palatini, sicché non sono necessarie troppe parole per raccomandarla: infatti, alcuni Palatini — oltre, naturalmente, agli zelantissimi e volenterosi Confratelli, che stanno dando una prova meravigliosa della loro inventiva e delle loro capacità organizzative — hanno già fatto pervenire in sede di Conferenza, il giovedì sera, i loro doni; altri hanno già acquistato i biglietti, e il loro numero è destinato a salire nelle prossime settimane. Siamo certi che il gran cuore dei Palatini non si smentirà anche questa volta, rinnovando l'esito addirittura miracoloso dello scorso anno, quando, a due ore dall'apertura della Pesca, il pur fornito Banco ha visto volatilizzarsi i suoi doni, preso d'assalto, letteralmente, da Guardie e Anziani e Ragazzi, venuti con le loro famiglie.

Anche quest'anno il numero e la qualità dei doni sarà non inferiore ai passati esperimenti: possiamo fin d'ora annunziare che il Santo Padre, il Quale segue con tanta bontà l'attività della Guardia, ha disposto l'invio di Suoi doni personali, segno tangibile della Sua benevolenza e del Suo incoraggiamento. Altri doni

magnifici sono in arrivo, e non mancheranno di far gola a quanti verranno a visitare la Pesca, dando una prova della loro generosità e del loro aiuto.

Ed è questo soprattutto, che tanto conforta l'attività della Conferenza, che affronterà con nuovo vigore i suoi non lievi impegni di carità, sentendosi sostenuta dall'appoggio fraterno di tutto il Corpo.

Diamo dunque l'appuntamento ai nostri Palatini per domenica 2 gennaio 1966, nella solita saletta del Pontificio Oratorio di San Pietro, gentilmente messa a disposizione. La Pesca sarà aperta dalle ore 10 alle 13, e dalle 16 alle 19.30. Non sarà soltanto un'occasione per vincere qualche buon numero, quanto piuttosto un atto di solidarietà umana e cristiana, per la quale non abbiamo parole per ringraziare.

La Messa di Mezzanotte

... sarà celebrata, come ogni anno, nella raccolta intimità della Cappella del Quartiere, la notte del prossimo Natale 1965, e sarà seguita dalla celebrazione delle altre due Ss. Messe della Liturgia del giorno.

Pertanto, come ogni anno, il Quartiere sarà aperto per l'occasione. E' vivamente gradita la presenza delle Guardie Palatine, che potranno portare anche i Familiari, desiderosi di assistere al Sacro Rito.

Il nostro Cinema

Dopo una lunga parentesi, dovuta, diremo così, a ragioni tecniche, ha ripreso l'attività anche la saletta del Cinema, che raccoglie, il giovedì pomeriggio, gli appassionati della Decima Musa.

Una novità senz'altro grandiosa ha segnato questa ripresa della... Stagione cinematografica: per questo ne diamo notizia sul nostro giornale, avvezzo ad argomenti più solenni. Cioè, a differenza degli scorsi anni, ha fatto la sua comparsa un fiammante cineproiettore Ducati, adatto alla programmazione di films nientemeno che in Cinemascope, con schermo panoramico, destinato a deliziare gli occhi dei nostri spettatori, i quali appartengono a tutte le età. Sono avvenute le prime proiezioni e, da indiscrezioni raccolte, il quadro luminoso è destinato ad assumere proporzioni ancora più «colossali», con l'applicazione di un particolare dispositivo, che entrerà presto in funzione.

Ringraziamo pertanto il Comando che, con sempre vigile e provvida considerazione, vuole offrire alle Guardie Palatine prove sempre più generose del proprio interessamento, anche per quanto riguarda gli svaghi sereni, presentati in Quartiere. E ringraziamo particolarmente Mons. Carlo Zoli, Vice Cappellano del Corpo, il quale, alle sue già tanto impegnative mansioni come Assistente del «Gruppo Ragazzi», dedica il suo tempo prezioso anche a questo delicato settore, preoccupandosi con tanta competenza della qualità, del contenuto e del rendimento delle pellicole presentate. E sappiamo che non è piccolo fastidio!

Ora i Palatini hanno anch'essi un Cinema, che può spaziare fra le moderne e interessanti produzioni spettacolari. E' senz'altro una cosa bella e utile, che bisognava segnalare ai nostri affezionati lettori.

SPECTATOR

IL CRONISTA